Dopo la deposizione della requisitoria

Strage di Milano: confermata dal PM la matrice di destra

La funzione di Mario Merlino e di Stefano Delle Chiaie - Ma chi stava dietro di loro, chi ha organizzato e finanziato l'impresa? - Perplessità ed interrogativi sulla parte recitata dal «poliziotto-spia»

ROMA, 27 settembre

La requisitoria del Pubblico Ministero Vittorio Occorsio, contro Valpreda e gli altri del gruppo «22 marzo», conferma quanto abbiamo sempre detto: le bombe di Roma e Milano, la strage di piazza Fontana, hanno una matrice di destra. Fascista è Mario Merlino che si infiltra nel movimento anarchico, che costituisce il circolo di via dei Serpenti, che svolge la sua attività di provocatore fino ad organizzare gli attentati. Fascista è Stefano Delle Chiaie che la sera dell'11 dicembre, poche ore prima della strage, si incontra con il suo braccio destro Merlino, per parlare di vecchi progetti da attuare. Ben chiari infine i motivi, tutti legati alle manovre della destra estrema, per i quali le bombe furono fatte esplodere in un momento di particolare tensione sociale nel Paese.

Gli anarcoidi (così si autodefinivano) molto spesso sprovveduti del «22 marzo» sarebbero stati, inconsapevolmente, lo strumento in mano di criminali fascisti.

Se fin qui questa analisi è valida, il dottor Occorsio deve tuttavia spiegare perchè non è risalito fino ai veri mandanti, fino a coloro che hanno fornito i mezzi, l'esplosivo, che hanno confezionato le bombe. Nè Merlino, nè Stefano Delle Chiaie hanno la statura dei grandi organizzatori, sono solo dei gradini. Bisogna andare fino in fondo, e ora il dottor Occorsio non può dire che i finanziatori sono rimasti sconosciuti e ripararsi dietro la «convinzione» che le bombe, comunque, potevano essere confezionate anche da Borghese o da Valpreda, con la loro esperienza di esplosivi. Un'esperienza acquisita, si immagini, in un mese di servizio militare e con la lettura di un libretto divulgativo. Per preparare le bombe di Roma e Milano ben altra doveva essere la competenza. Su questo punto la requisitoria, che pur è confezionata in modo abile, non è affatto chiara.

Ad accrescere gli interrogativi, le perplessità, c'è pure l'atteggiamento di alcuni personaggi della vicenda e, primo tra tutti, dello stesso Merlino. Merlino, quinta colonna del Movimento studentesco, provocatore fascista, fermato dopo gli attentati, si affretta a «rivelare» che due giorni prima era stato invitato da Valpreda a partecipare alla progettata strage. Merlino voleva così allontanare i sospetti dalla destra pensando di ottenere l'immunità per il servizio reso agli investigatori? Scriveva ieri *Il Giorno*: «Un'altra manovra (quella di Merlino) per allontanare i sospetti dalla destra e da quel Delle Chiaie, che lo stesso Occorsio, anche se non ha le prove, sospetta che la sappia lunga sugli attentati? Se il compito di Merlino era di provocatore per conto dei fascisti, non poteva avere anche quello di distogliere le autorità dalla via presa da altri attentatori, di sviare le indagini concentrandole su un gruppo anarcoide di poco chiara estrazione e di facile sospettabilità?».

Ancora più oscuro è il capitolo che riguarda Salvatore Ippolito, il «poliziotto - spia» inviato nel «22 marzo» per controllare quanto avveniva e informare la Questura. Il poliziotto, secondo il dottor Occorsio, lavora bene fino a pochi giorni prima degli attentati, sventando azioni dimostrative contro la sede della FIAT e durante manifestazioni sindacali. Ma al momento opportuno diventa sordo e cieco. Dice il dottor Occorsio: «Viene messo da parte perchè sospettato». E' dimostrato invece che nel gruppo sospettavano sì di qualcuno, ma non avevano individuato certo «Andrea 007». Secondo quanto è contenuto nella requisitoria, gli attentatori parlano con tutti delle bombe meno che con il poliziotto. E non può essere che questi sapesse e non abbia parlato? O che abbia riferito ai superiori i quali decisero di attendere gli eventi non pensando ad una strage?

Di certo si sa che già in altre occasioni Salvatore Ippolito non aveva fatto rapporto; di certo si sa che già altre volte, pur trovandosi di fronte a veri e propri reati, la Questura di Roma non è intervenuta. Di tutto questo nella requisitoria non c'è traccia. Punti oscuri che suscitano drammatiche perplessità e che gettano una luce particolare sulla vicenda. E poi altri interrogativi: perchè Valpreda prese un taxi per fare solo 35 metri e farsi così notare da Rolandi? Il ballerino, ha detto la perizia, non è pazzo ed è dotato di un'intelligenza al di sopra della media; e se al posto del Valpreda ci fosse stato qualcun altro che volutamente ha lasciato la firma? Un'ipotesi, certo, ma è una ipotesi che non viene smentita dal modo in cui Valpreda viene fatto riconoscere da Rolandi: prima la foto, poi il confronto in mezzo a quattro poliziotti, quindi facilmente identificabile.

Infine un discorso tutto particolare meritano le cosiddette prove usate dal dottor Occorsio per «dimostrare» la volontà omicida dei componenti del gruppo «22 marzo». I discorsi che si facevano al circolo, per il pubblico ministero, sono diventati altrettante pezze d'appoggio per la sua tesi. Certo non con molto rigore logico: è lo stesso rigore che manca quando si pretende di far diventare gli elementi che sembrano accusare uno, indizi anche contro altri.

Il dottor Occorsio ha scritto una requisitoria per giungere alla conclusione che il processo contro Valpreda e gli altri non sarà indiziario. Non ci sembra che sia riuscito nell'intento. La «verità giudiziaria» della requisitoria non è certo cristallina. Ed i dubbi, le critiche, le perplessità sono più forti di prima.

Paolo Gambescia